

SUPPLEMENTI
S

L'archeologia pubblica
prima e dopo
l'archeologia pubblica

09

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage
Supplementi 09 / 2019

eum

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi 09, 2019

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN 978-88-6056-622-5

Direttore / Editor

Pietro Petrarola

Co-Direttori / Co-Editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi,
Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela
di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret,
Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo
Sciullo

Coordinatore editoriale / Editorial Coordinator

Giuseppe Capriotti

Coordinatore tecnico / Managing Coordinator

Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Valeria Merola, Enrico Nicosia, Francesco
Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni,
Federico Valacchi

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali /
Scientific Committee - Division of Cultural Heritage*

Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca
Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati,
Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer,
Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli,
Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro
Saracco, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi,
Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee

Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati,
Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini,
Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Caterina
Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Gianluigi
Corinto, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani,
Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Maria del
Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Fabio
Donato, Rolando Dondarini, Gaetano Maria
Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann,
Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele

Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico
Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace,
Raffaella Morselli, Olena Motuzenko, Paola Anna
Maria Paniccia, Giuliano Pinto, Marco Pizzo,
Carlo Pongetti, Adriano Prospero, Bernardino
Quattrococchi, Margherita Rasulo, Mauro
Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Mislav
Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma,
Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>

e-mail

icc@unimc.it

Editore / Publisher

eum edizioni università di macerata,
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086

<http://eum.unimc.it>

info.ceum@unimc.it

Layout editor

Marzia Pelati

Progetto grafico / Graphics

+crocevia / studio grafico

Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Inclusa in ERIH-PLUS



L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica

I contributi pubblicati in questo volume sono stati selezionati dalle curatrici fra quelli pervenuti in risposta a una *call for papers* dal titolo “L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica” lanciata dalla rivista «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*» nel 2018. Il volume è stato sottoposto a *peer review* esterna secondo i criteri di scientificità previsti dal Protocollo UPI.



L'archeologia pubblica prima e dopo l'archeologia pubblica

a cura di Patrizia Dragoni, Mara Cerquetti

Parte I

L'evoluzione del pubblico di musei, esposizioni
e siti archeologici

Amedeo Maiuri e “l’invenzione” del parco archeologico di Cuma. Opportunismo e opportunità di un funzionario statale durante il Ventennio

Nadia Barrella*

Abstract

Sottoposta, per secoli, all’azione di scavatori abusivi, l’antica Cuma, all’inizio del XX secolo, rischia di essere ulteriormente e definitivamente danneggiata dalle azioni di bonifica dell’area e dalla legge 1792/1919 che fa passare al demanio anche i possedimenti reali di Licola in cui ricadeva l’area archeologica. La battaglia conservativa avviata da Vittorio Spinazzola per la tutela di quei terreni aveva dato esiti molto parziali. Sarà Amedeo Maiuri a cambiare definitivamente le sorti della preziosa area di scavo utilizzando, con estrema intelligenza, l’attenzione che il fascismo darà a Virgilio e ad Enea. Inserendo Cuma nel più ampio progetto fascista di revisione del ruolo di Napoli e del suo Golfo come centro della politica espansionistica nel Mediterraneo, riannettendo con forza l’area di Cuma al racconto virgiliano e alle celebrazioni di Mussolini come “novello Enea”, Maiuri riuscirà a salvare l’area archeologica dell’antica Cuma, sperimentando anche nuove modalità di fruizione dell’area.

The ancient Cuma, subjected, for centuries, to the action of illegal diggers, at the beginning of the 20th century risked being further and definitively damaged by the reclamation actions

* Nadia Barrella, Professore ordinario di Museologia, Università degli Studi della Campania “Luigi Vanvitelli”, Dipartimento di Lettere e Beni Culturali, Via R. Perla, 21, 81055 Santa Maria C.V., Capua Vetere (CE), e-mail: nadia.barrella@unicampania.it.

of the area and by the law 1792/1919 which also passes to the state the Real ownership of Licola which included the archaeological area. The conservative battle started by Vittorio Spinazzola for the protection of those lands had given very partial results. Amedeo Maiuri will definitely change the fortunes of the precious excavation area using, with extreme intelligence, the attention that fascism will give to Virgil and Enea. By inserting Cuma in the broader fascist project of revising the role of Naples and its Gulf as the center of the expansionist politics in the Mediterranean, strongly resetting the Cuma area to the Virgilian tale and to the celebrations of Mussolini as “new Enea”, Maiuri will succeed in save the archaeological area of ancient Cuma, also experimenting with new ways to enjoy the area.

Premessa

Sulla storia degli scavi a Cuma e sull’attenzione che per le antiche vestigia della città ebbero, sin dall’antichità, dotti e curiosi visitatori esiste, da tempo, un’ampia bibliografia¹. Di recente, grazie soprattutto all’importante accelerazione delle conoscenze archeologiche sull’area, si è assistito anche a un contemporaneo e cospicuo lavoro di “scavo” archivistico che ha consentito rilevanti aggiunte alla conoscenza di un contesto archeologico a lungo depredata e di non sempre facile lettura. L’attività di Amedeo Maiuri², che chiamato a dirigere nel 1924 l’allora Soprintendenza per le Antichità della Campania e del Molise, rafforzò l’attenzione e l’azione dell’Ufficio di tutela napoletano verso l’area Flegrea in generale e Cuma in particolare è stata, comprensibilmente, la più indagata. Si è discusso, soprattutto, delle sue metodologie d’intervento e delle sue interpretazioni dei luoghi e dei templi scavati. Molto ai margini delle analisi, anche delle più recenti, sono rimaste invece le motivazioni politiche e culturali, il dibattito e le innovazioni normative che favorirono, oltre che l’avvio delle sue sistematiche campagne di scavo, nuove strategie di tutela e di fruizione del sito che il noto archeologo mise in atto rendendolo, di fatto e per la prima volta, accessibile al pubblico. Obiettivo del mio contributo è porre l’accento su queste azioni. Credo infatti, citando Emiliani, che la riflessione sulla tutela e sui dibattiti che hanno portato a leggi o a provvedimenti specifici per alcuni beni (e su quanto questi provvedimenti, abbiano “poi conformato e deformato l’istituzione stessa”), sia un’esperienza conoscitiva fondamentale che non può non completare lo studio di un luogo e del processo di esplicazione del suo “utile culturale”³.

¹ Per questa rapida premessa faccio riferimento soprattutto al saggio di Sirloto, Vollaro 2012, pp. 35-61 (con ampi riferimenti bibliografici ai contributi precedenti ed una ricca appendice documentaria) e al saggio di Brun, Munzi 2009, pp. 637-717. Sulla storia degli scavi si veda anche Nizzo 2007, pp. 483-502. Per la bibliografia generale su Cuma rimando soprattutto al testo di Valenza-Mele, Rescigno 2010 e alla Serie Studi Cumani pubblicata da Naus editoria, Pozzuoli (NA).

² Per la vita e la bibliografia completa di Amedeo Maiuri, rimando a Pappalardo 2017 e alla pagina del CISP (Centro Internazionale per gli Studi Pompeiani) dedicata al Fondo Maiuri.

³ Il riferimento metodologico è Emiliani 1979, pp. 99-162.

1. *Per la difesa di Cuma: gli interventi prima di Maiuri*

Sebbene l'area dell'acropoli sia sempre rimasta in qualche modo leggibile, la riscoperta di Cuma⁴ viene fatta tradizionalmente risalire ai ritrovamenti di statue avvenuti nel XVII⁵ cui fanno seguito, per tutto il XVIII secolo, interventi sporadici e irregolari effettuati, per lo più, nell'area delle necropoli⁶. Tutelata, come altre aree archeologiche del Regno, da prammatiche borboniche orientate esclusivamente all'incremento delle raccolte museali e comunque poco capaci d'incidere sulla proprietà privata e sulla libera iniziativa di scavo, Cuma assiste ad un incremento notevole dell'attività di estrazione (purtroppo anche clandestina) durante il XIX secolo. Dal 1809 al 1824 compie ricerche nel "sepolcreto cumano" e ne pubblica i risultati il canonico Andrea de Jorio⁷ poi, a partire dalla metà dell'Ottocento, l'azione di scavo nella più antica colonia magnogreca della Campania s'intensifica e diviene, sia pur con grandi limiti, in qualche modo istituzionale. Tra il 1852 e il 1857 vi opera Leopoldo di Borbone⁸, principe di Siracusa e fratello di Ferdinando II e, fra il 1878 ed il 1893, Emilio Stevens⁹ cui si deve l'avvio di un metodo analitico di scavo e di puntuale registrazione delle scoperte. La pubblicazione dei ritrovamenti¹⁰ e l'aumento dell'interesse per l'area, legato anche all'accrescersi degli studi sulla Magna Grecia¹¹, non comportarono, purtroppo, la fine dei saccheggi né delle distruzioni dei luoghi. Sullo scorcio del XIX secolo, nonostante il vivace e competente dibattito sulla conservazione delle memorie patrie, il quadro normativo non consente interventi di tutela in grado di andare oltre quanto già previsto dai provvedimenti borbonici. Paolo Orsi, incaricato nel 1900 di valutare la collezione Stevens¹² per l'acquisto da parte del Museo Nazionale di Napoli, pone con molta chiarezza l'accento sull'immobilismo dello Stato:

Più volte – denunciò l'archeologo – i dotti nazionali e stranieri si sono dovuti occupare della Campania, lamentandone il poco che vi ha operato l'amministrazione governativa per chiarire i problemi dell'antichissima storia di questa classica regione ed assicurare alle

⁴ Rimando, per una dettagliata informazione sulla storia degli scavi, alle pubblicazioni legate al progetto Kyme (1994-2008) che ha visto diversi Istituti Universitari, di Cultura e Associazioni Culturali, nazionali e internazionali, operare – anche in regime di concessione – sul sito archeologico di Cuma. Molti degli esiti delle indagini sono stati pubblicati nella serie Studi Cumani prima citata. Una notevole quantità d'informazioni è inoltre reperibile sul sito del Dipartimento di Discipline storiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, <<https://cumaunina.wordpress.com/info/>>, 28.08.2019.

⁵ Ferro 1606, ma anche Mazzella 1606.

⁶ Brun, Munzi 2009.

⁷ de Jorio 1823.

⁸ Moscati 1971; Milanese 1995.

⁹ Cfr. il dettagliato volume a cura di Valenza Mele, Rescigno 2010.

¹⁰ Si veda al riguardo Barrella 2010.

¹¹ Paolo Orsi e *l'archeologia del Novecento* 1991.

¹² Nizzo 2010.

raccolte regionali i monumenti che ne dimostrino in ordinate serie l'evoluzione delle civiltà. Tra i terreni archeologici che meritavano le cure del governo, primeggia indiscutibilmente il suolo di Cuma, la più antica colonia greca di occidente dalla quale si sparse in Italia la luce di una civiltà superiore. Sarebbe stato dovere dell'antica direzione degli Scavi e Monumenti preoccuparsi di tale problema e non lasciarlo ad un privato [...] L'amministrazione governativa si trova adunque tuttora sotto il peso del biasimo inflittole per non aver nulla operato a Cuma¹³.

L'assenza di leggi e di personale adeguato e l'attenzione prevalente per Pompei non consentirono alla Soprintendenza napoletana di andare molto oltre l'acquisto della collezione Stevens nel 1902.

In quello stesso anno, com'è noto, sarà approvata la prima legge italiana dedicata alle antichità e alle belle arti¹⁴. Sarà un varo imperfetto, una legge "inutile" o comunque "ad orologeria" che si tenterà quasi subito di modificare ma che avvia, proprio per i suoi evidenti limiti, un dibattito determinante per il valore che il patrimonio artistico comincia ad assumere nel percorso di rafforzamento dell'identità nazionale. La storia di questo dibattito e l'affinarsi della sensibilità al patrimonio culturale tra il 1902 e il 1909 sono stati studiati da Roberto Balzani¹⁵ che ha sottolineato, con estrema chiarezza, l'importanza che tale periodo ebbe anche per la connessione (che sarebbe poi rimasta nella nostra normativa) tra la tutela del paesaggio e quella del patrimonio culturale. A questo dibattito deve moltissimo l'avvio delle azioni di tutela, sia pur parziale, dell'antica Cuma.

A partire dal 1905 (anno della legge per la Pineta di Ravenna¹⁶) attraverso il lavoro della Commissione Codronchi¹⁷, la nascita "del sistema delle arti"¹⁸ e un ampio dibattito parlamentare, si giunge – finalmente – alla legge 20 giugno 1909 n. 364. Luigi Rava, Giovanni Rosadi e Corrado Ricci sono fra i maggiori protagonisti di queste azioni. Per Ricci, ricorda Balzani,

la stessa identificazione dell'oggetto passava per la percezione simultanea di approcci diversi: la stabilità giuridica e materiale del bene, la possibilità/volontà di tutela, l'allestimento di un'aura (un sovrappiù di senso che andava oltre il riconoscimento del valore storico artistico, o estetico o venale) che, inserendo quel determinato bene nella memoria culturale collettiva, produceva le energie – e di conseguenza le risorse – necessarie alla conservazione¹⁹.

Il processo di rafforzamento dell'attenzione verso il patrimonio culturale italiano passa attraverso l'attivazione dei media e l'innescare dei processi di

¹³ Barrella 2010, pp. 313-314. Un'ampia nota su questa relazione è anche in Buchner 1977, pp. 131-133.

¹⁴ È la legge 12 giugno 1902 n. 185, nota anche come Legge Nasi. Sulla legge cfr. Bencivenni *et al.* 1992 e, soprattutto, Balzani 2003. Interessanti riflessioni sulla legge anche in Varni 2002.

¹⁵ Balzani 2003, pp. 19-25.

¹⁶ *Ibidem*, ma anche Malfitano 2002, pp. 91-112.

¹⁷ Cfr. Balzani 2003, soprattutto p. 61 e ss.

¹⁸ Faccio riferimento alla L. 27 giugno 1907, n. 387 che riordina organico, uffici e personale della Direzione Antichità e Belle Arti.

¹⁹ Balzani 2008, p. 310.

ripetizione (giornali, editoria, conferenze) del valore dei beni fisici e materiali che davano sostanza alla memoria culturale e che, soprattutto, erano collocati nello "spazio-Italia", in quel «panorama *naturaliter* antropizzato» del nostro Paese che più volte si tenta d'inserire in provvedimenti normativi.

Ricci era convinto [...] – ricorda ancora Balzani – che proprio là si dovesse partire; ché se l'esportazione di un pezzo pregiato del patrimonio storico-artistico o archeologico avrebbe depauperato il paese, ma non impedito la conservazione e la fruizione dell'opera d'arte in un altro contesto, la distruzione di un paesaggio sarebbe stata irrecuperabile [...]. Il paesaggio monumentalizzato [...] insomma era la risorsa più fragile fra quelli di cui disponeva la nazione: a esso, quindi, doveva essere riservata particolare attenzione²⁰.

Ma così non avvenne²¹.

Riprenderemo in seguito quest'ultima riflessione. Al momento, val la pena di ricordare che, in questi anni, sui paesaggi di Cuma e dei Campi Flegrei si concentra un'interessante e inedita azione mediatica²². L'attivismo "delle brigate degli amici dei monumenti" privilegia i luoghi legati alla tradizione letteraria (com'era appunto l'area Flegrea) ed il paesaggio «diventa la quinta di performance a metà strada fra un nuovo turismo culturale [...] e gli esercizi collettivi di lettura»²³. Il primo "innesco" dei sopra citati "processi di ripetizione" è ne «Il Marzocco», rivista «organo di un nuovo blocco politico e culturale che trova nella difesa d'arte il punto d'incontro più naturale»²⁴. Nel 1908, appare nei *Marginalia* del giornale, l'articolo *Per la grande necropoli di Cuma* in cui si sollecita all'avvio di una sistematica campagna di scavi nel suolo dove

si nasconde la più ricca e più eloquente necropoli del mondo [dove] dormono con le loro armi gli italici, antichissimi abitatori del luogo. Nello strato successivo – si legge – sono le tombe degli invasori, dei greci che primi vennero fra noi a recare la ricchezza dei loro monili e dei loro vasi. Più, in alto, verso la superficie della terra, sono i sepolcri dei romani²⁵.

L'articolo riprende le accorate denunce degli scavi clandestini già emerse in passato e chiede il rafforzamento della presenza ministeriale auspicando, per

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Ivi, p. 320, seguito, nel 1910, dalla una nuova proposta di legge tesa a tutelare «i paesaggi, le foreste, i parchi, i giardini, le acque, le ville e tutti quei luoghi che hanno un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale o della loro particolare relazione con la storia e con la letteratura, s'innesci un vasto movimento d'opinione che giungerà fino alla promulgazione della legge n. 778/1922 dedicata alla tutela delle bellezze naturali. La tutela del paesaggio viene finalmente congiunta alle "antichità e belle arti", senza trascurare il lato economico che la valorizzazione del patrimonio culturale poteva rendere al nostro Paese. La tutela del paesaggio legittima lo Stato ad agire, l'interesse per Croce diventa morale, e non può essere assolutamente trascurabile, anzi è doveroso agire per la conservazione di questi tesori inestimabili».

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Balzani 2003, p. 15.

²⁵ *Per la grande necropoli di Cuma* 1908.

Cuma, «uno speciale ufficio di ricerche archeologiche», per l'Italia in generale, la promulgazione della legge Rosadi il cui iter, all'epoca, non era stato ancora concluso²⁶. Nel 1909²⁷, è il volume *I Campi Flegrei* pubblicato nella collezione di Monografie illustrate dell'*Italia Artistica*²⁸ a rinnovare l'attenzione di tanti su Cuma. Le riviste, come le colonne di giornale, negli anni di cui stiamo parlando, furono

le sedi privilegiate di discussione e promozione della tutela e della protezione del territorio naturalistico. [...] Spazi in cui idee e progetti presero forma catalizzando attorno a sé il consenso delle forze politiche, tanto da riuscire ad arrivare nei corridoi dei ministeri e delle aule parlamentari. [...] Gli intellettuali italiani [...] intrapresero in questi anni l'originale esperienza di giornalisti-letterati, intenti a gestire quella parte del quotidiano "altra" rispetto alla politica: attraverso l'accesso ai grandi quotidiani del paese, quindi, essi si accreditarono presso il grande pubblico come i nuovi *opinion makers*. Fu una sorta di legittimazione dell'arte e della cultura tout court proprio grazie all'attività di chi, nascendo come "tecnico", si affermava poi come "specialista", partendo dall'esperienza quotidiana, dalla prassi cioè dei beni culturali [...] s'incentiva la conoscenza del territorio nazionale e si forma una sensibilità condivisa per località e visioni prima patrimonio di pochi, ora luoghi eletti che richiedevano invece forme di tutela, salvaguardia e riconoscimento²⁹.

Il volume *I Campi Flegrei* ricco di quelle straordinarie immagini (147 illustrazioni e 5 tavole) che furono una delle innovazioni dell'*Italia Artistica* («realtà presentata ai lettori»), s'inserisce tra i titoli riservati "all'Italia Ignota". L'opera pensata «un po' per contentare tutti i gusti, un po' per non lasciar sfruttare ai forestieri le nostre città famose» – riesce a catalizzare attorno a sé attenzione politica e mediatica e promuovere una diversa azione di protezione del territorio.

²⁶ L'articolo segnala l'impegno della locale soprintendenza che si evince anche dalla documentazione archivistica conservata presso l'Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, da ora in poi ASMANN, in particolare nel faldone C16. Registra, infatti che, «per iniziativa del Museo nazionale di Napoli, la piccola valle di Cuma, sino a ieri deserta, si va popolando di funzionari dello Stato. Sono Commissari, Delegati di pubblica sicurezza, Ispettori dei Monumenti e Sovrastanti degli Scavi che vanno non diciamo solo ad ispezionare, ma a vivere per qualche settimana e forse per qualche mese sul suolo sacro alla nostra civiltà primitiva. E tutti fanno a gara nel contendere alle iene antiquarie il poco che nella divina pianura cumana è loro sfuggito». Non escludo che l'articolo, senza autore, sia stato fortemente sollecitato da Ettore Gabrici cui furono in un primo momento assegnati gli scavi. Il 14 novembre dello stesso anno, Gabrici aderisce infatti alla petizione dell'Associazione per la difesa di Firenze antica (componente della rete di sodalizi culturali cui appartiene il giornale) ritenendo patriottica la sua opera e sollecitando in Senato la discussione della legge sulle antichità e belle arti. «I funzionari dei Musei – scrive Gabrici – che hanno il delicato incarico di far osservare la legge sugli scavi archeologici, comprendono bene l'importanza del compito, che la S.V. Ill.ma e i suoi illustri collaboratori della Commissione si assumono» (Balzani 2003, p. 266).

²⁷ Merita di essere ricordata, ma non ho avuto modo di seguire adeguatamente questa strada, la fondazione, nel 1909, del «Bollettino Flegreo» che «intendeva dare alla regione Flegrea un proprio organo di cultura, d'informazione scientifica e artistica». Cfr. Maiuri 1984, pp. 120-121.

²⁸ De Lorenzo 1909.

²⁹ Cfr. Domenicali 2002, p. 53.

Ettore Gabrici³⁰ e Vittorio Spinazzola³¹ (figg. 1, 2) ossia gli uomini che, nella Soprintendenza napoletana, lavorano per Cuma, sono strettamente legati all'élite culturale e politica che promuove le azioni sopra descritte. Con le loro ricerche e le loro attività³² spingono per l'inserimento di questo bene nella memoria culturale collettiva, "producono le energie" e, di conseguenza, "le risorse – necessarie alla conservazione"³³. Esito della rete d'informazione creata è la ripresa della ricerca di Stato a Cuma. Nel 1910, gli scavi rientrano finalmente in un più vasto programma d'indagine sulle città della Magna Grecia: «Non importava se per raggiungere la rocca di Cuma bisognava quasi prenderla d'assalto, aggrapparsi alle ginestre, agli sterpi e alle querce, attraversare campi e vigneti», la città, e soprattutto la sua acropoli che «archeologicamente e storicamente prometteva migliori risultati»³⁴, andava scavata, conosciuta e protetta. Se ne occuperà dapprima Ettore Gabrici, poi, qualche mese dopo, il nuovo Soprintendente Vittorio Spinazzola. La legge del 1909 dava allo Stato e ai suoi enti periferici nuovi strumenti d'intervento sulle aree archeologiche, dettava una puntuale disciplina degli scavi e consentiva, soprattutto, l'esproprio per pubblica utilità. Corredata, nel 1913, da un dettagliato regolamento, la nuova legge preoccupa, sin da subito, i possessori dei fondi flegrei. Alla spinta mediatica nazionale si contrappone quella locale che considera gli scavi di Cuma «francamente, una pazzia bella e buona» poiché nessun ritrovamento di valore artistico ed archeologico poteva mai aversi «per esserne stato il sottosuolo frugato in tutti i sensi e modi non molti anni addietro»³⁵. Evidentemente, quanti, per enfitekusi o altro tipo di contratto (figg. 3, 4), sfruttavano economicamente i terreni cumani appartenenti alla Real tenuta di Licola (sfruttamento che sarà a lungo uno dei maggiori ostacoli alla piena conoscenza dell'area) esercitano pressione sulla stampa locale per ridurre, agli occhi dell'opinione pubblica, il valore dei luoghi. L'accento locale è furbescamente posto sul possibile ritrovamento di singoli oggetti da museo, l'attenzione mediatica nazionale guarda invece ai luoghi e alle potenzialità di un nuovo polo archeologico diverso da quello pompeiano dotato di straordinarie possibilità di racconto. I tempi non erano ancora abbastanza maturi e, purtroppo, proprio su queste possibilità, incombono nuovi rischi.

Uno degli affari che avrebbero potuto arricchirmi – scriverà nei suoi *Ricordi* Vittorio Spinazzola – è stato quello del Monte di Cuma. I miei scavi fortunati mi avevano permesso di

³⁰ Cfr. Barbanera 1998.

³¹ Per Vittorio Spinazzola, cui andrebbero dedicati approfonditi studi, rimando a Scotto di Freca 2012.

³² L'esito delle attività di ricerca del primo confluì in Gabrici 1910 e 1913. L'attività editoriale di Spinazzola fu rivolta per lo più a Pompei e al Museo di San Martino ma egli fu vivace collaboratore delle più importanti riviste italiane del tempo oltre che intimo amico di Benedetto Croce.

³³ Balzani 2008, p. 310.

³⁴ Gabrici 1910 p. 107.

³⁵ Ne «Il Mattino» di Napoli del 19 aprile 1910. L'articolo è conservato presso la Fondazione Benedetto Croce, *Fondo Croce*, Miscellanea di scritti concernenti B. Croce, UA18.

ritrovare e individuare sul monte il grandioso tempio di Apollo. Or dopo questo ritrovamento della più alta importanza archeologica si venne a costituire una società che si propose lo sfruttamento del Monte di Cuma per crearvi una cava di prestito per il colmamento del lago di Licola, e per trasporto di altro materiale nella penisola sorrentina. Mi opposi nel modo più risoluto e fui irremovibile. Colui che era l'anima dell'affare tentò ogni via per vincere il mio rifiuto e mi disse di chieder tutto ciò che io volessi. Ebbe naturalmente la risposta che meritava³⁶.

La bonifica del lago di Licola, connessa ai grandi lavori d'intervento sulle aree palustri che da Licola, attraverso il territorio del lago Patria, i Regi laghi, l'estuario del fiume Volturno, giungevano fino al Garigliano e oltre, era stata avviata dal Genio Civile sin dal 1875 anno in cui il lago era stato interessato da una prima colmata a braccia³⁷. Una seconda colmata, più ampia della precedente, ebbe luogo tra il 1906 e il 1916. È in quest'occasione che, per i massicci sterri eseguiti dalla Società di Bonifica del lago, sono scoperte numerose tombe, alcuni oggetti trasportati al Museo Nazionale, molti altri distrutti. La pubblicazione del regolamento della legge Rosadi consente alla Direzione del Museo nazionale di Napoli di entrare in azione nell'ultima parte dei lavori. Spinazzola, nel 1913, inoltra alla Direzione Generale di Antichità e Belle arti il progetto di esproprio dell'area del colle e dei terreni alle pendici del monte e la richiesta di riconoscimento dell'arce come Monumento Nazionale. Il Soprintendente è intimamente legato agli uomini che, in questi anni, stanno sostenendo una nuova idea di tutela e fruizione del patrimonio culturale. Il suo obiettivo è ottenere la dichiarazione di pubblica utilità e costruire tutt'intorno alla parte alta del monte una zona propria dell'Amministrazione³⁸. In difesa di Cuma torna «il Marzocco» (fig. 5). Il 12 aprile 1914, dalle pagine del giornale, si leva la poderosa denuncia di Angelo Conti: “*Distruzioni e profanazioni. Il monte di Cuma*”.

Avvenuta la vergognosa devastazione del suolo più ricco di tesori e più sacro, dopo il Campidoglio e dopo il Palatino, tra il Foro e le Terme di Caracalla, si è cominciato a distruggere ad un'ora da Napoli, uno dei luoghi più belli e più ricchi di leggende e di ricordi che ogni viaggiatore ansioso di grandi emozioni possa incontrare nel mondo. Parlo della montagna di Cuma³⁹.

Nell'articolo di Conti, inizialmente, domina il ricorso alle suggestioni e ai rimandi letterari del luogo, fattori di legittimazione e fondamento alla tutela. Poi si precisa:

La strada più bella per giungere al monte di Cuma è quella che traversa la selva reale di Licola. La percorsi due o tre anni or sono, in compagnia di Giacomo Boni. Era primavera, e tutta la selva cantava, accompagnata dalla immensa orchestra del mare vicino ed invisibile.

³⁶ Scotto di Freca 2012, p. 128.

³⁷ Poggi 1887, pp. 103-111.

³⁸ Sirleto, Vollarò 2012, p. 39.

³⁹ Conti 1914.

Andavamo in silenzio ascoltando i richiami aerei da albero ad albero, e cogliendo i bei fiori silvestri [...] finché giungemmo a piè della montagna. Un vasto spazio sabbioso fra il mare e le rupi ci rendeva possibile contemplare. Quanto *era*⁴⁰ bella quella montagna! Le sue rupi trachilitiche in alcuni punti quasi a picco, d'un colore quasi d'acciaio, taglienti, nude, senza sentieri, si componevano in una armonia di linee severe e grandiose, in un insieme monumentale, veramente degno di far da base al tempio di Apollo e di dare nei suoi fastigi una voce eterna alla Sibilla [...] Queste rupi che hanno veduto l'approdo fra noi dei primi greci che vennero per poi fondare Roma [...] questo monte di cui la storia e la gloria sono cantate dai poeti, è sembrato adatto ad essere trasformato in cava di pietre; e col permesso del Ministero della istruzione, da circa un mese la mina e il piccone lo stanno devastando. Il Ministero della Pubblica Istruzione che ha il preciso dovere di difendere e conservare le bellezze della natura, i monumenti dell'arte e della storia e di diffondere la cultura, non doveva permettere che il luogo della più antica storia d'Italia cadesse nelle mani d'ingordi speculatori, che lo considerano come un deposito di materiale da trasformare in argini per la bonifica del vicino lago di Licola⁴¹.

L'azione distruttrice dei lavori di bonifica è chiaramente esplicitata. E stavolta la devastazione non è l'esito di azioni abusive ma di scelte dello Stato. Meno di un mese dopo Cuma sarà oggetto di un'interrogazione parlamentare. Nella tornata del 6 maggio 1914, Antonio Scialoja, parlamentare eletto nel collegio di Pozzuoli, chiede:

per sapere se [il Ministro della Pubblica Istruzione] intenda far cessare, per i supremi interessi della cultura nazionale, la devastazione della zona archeologica del Monte di Cuma, trasformata in cava di materiale per i lavori della bonifica di Licola⁴².

Nella risposta di Rosadi – all'epoca sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica – l'evidente difficoltà ministeriale e la sostanziale, limitata, possibilità d'intervenire vigilando sullo scavo.

Per la bonifica del lago di Licola – si legge – fu destinata a cava di pietra una zona dello storico e fatidico colle di Cuma ma la Soprintendenza dei monumenti di Napoli fece sospendere i lavori non potendo consentire che per qualunque ragione fosse manomesso un rudero sacro e vetusto come quello. Aveva assunto l'impresa di escavazione della pietra la ditta Pantaleo, la quale di fronte all'ordine di sospensione dei lavori accampò ragioni o pretese, sostenendo che il Ministero dei lavori pubblici le aveva esplicitamente concesso la facoltà di sfruttare il colle Cumano secondo certi termini del contratto e che la Prefettura di Napoli gliene aveva dato esplicito consenso. Da queste condizioni di fatto sorse il dubbio che ricorressero i termini di una grave lite e che fosse prudente transigerla, e si venne alla risoluzione di transigerla con pacifico accordo tra le parti, secondo il quale furono limitati i confini in cui si permetteva di sfruttare il colle e fu dato incarico alla Soprintendenza dei monumenti di Napoli di vigilare affinché questi confini non fossero in alcun modo superati; di maniera che, così circoscritta la facoltà concessa all'impresa, si eviterà il danno e lo scempio che giustamente è stato segnalato dal collega Scialoja; e tutti potranno confidare che sotto la vigilanza della scelta artistica non sarà recato sfregio al colle Cumano, a

⁴⁰ Il verbo è in corsivo nel testo.

⁴¹ Conti 1924.

⁴² *Atti del parlamento italiano* 1914, p. 2343.

questo insigne monumento naturale, emergente dalla incantevole marna che col fascino de' suoi ricordi e con delizia del suo aspetto risuscita la sublime poesia degli Elisi⁴³.

Scialoja non si dichiarerà soddisfatto della risposta e lamentando la parziale esposizione dei fatti porrà nuovamente l'accento sulla duplice questione sottesa ai lavori di estrazione:

non si tratta soltanto di una questione di tutela di un paesaggio storico, che merita del resto tutta l'attenzione delle autorità competenti, ma si tratta anche di salvaguardare l'integrità di monumenti archeologici. Quindi le alterazioni del Colle di Cuma non nuocciono soltanto alla bellezza di quella zona meravigliosa, ma nuocciono anche ai monumenti che vi sono conservati; tanto è vero che col pretesto del diritto a sfruttare quel colle per cavarne pietre a colpi di dinamite, non solo si altera la configurazione del colle stesso, ma si vanno danneggiando necropoli antiche che finora erano ignorate. Vi è poi un'altra considerazione da fare, e cioè che, mentre può esser giusto porre limiti alla conservazione dei nostri monumenti quando si tratta di far fronte alle esigenze imprescindibili della civiltà e quando si tratta di opere di vero e grande interesse pubblico che non si possono condurre a termine in altro modo, qui il caso invece è diverso, perché questi danneggiamenti gravissimi sono fatti unicamente per cavar pietra dalla montagna, mentre con una modifica del capitolato o in qualche altro modo si può obbligare l'impresa a trovar la pietra a qualche centinaio di metri più lontano; ed è poi anche molto dubbia l'utilità e la giustificazione della bonifica del lago di Licola, perché, come è noto, questa bonifica è fatta più che per quegli scopi igienici e agricoli che simili opere devono avere, per estendere la tenuta reale di Licola ed aumentare il territorio destinato alla caccia dei cinghiali. [Interruzioni] Non mi pare dunque che queste siano buone ragioni per passar sopra alla sacra tutela dei monumenti delle nostre antiche civiltà⁴⁴.

La protesta del parlamentare puteolano non ebbe alcun seguito. È il segno del declino del "dilettantismo protezionista" di cui parla Balzani e il cui fallimento è stato prima citato:

L'esclusione dell'*actio popularis* dalla legge – ha scritto – aveva contribuito ad incrementare il già alto tasso di passione ideologico-letteraria dell'associazionismo culturale, interlocutore privilegiato della triade Ricci-Rava-Rosadi, depotenziandone il pur generoso attivismo. Il mancato passaggio alla concretezza della tutela, riservata a un'amministrazione esigua e del tutto sbilanciata sul versante dei beni mobili e degli edifici monumentali, condannava una generazione di volenterosi borghesi [...] a un dilettantismo senza prospettive [...]. Dal grande ciclo riformatore d'inizio secolo, quindi, il paesaggio italiano, tanto celebrato a parole, sarebbe uscito alquanto malconco⁴⁵.

Cuma, o meglio l'area cumana protetta, si restringe all'acropoli che gode, almeno, di una maggior continuità di scavi pur restando "chiusa ed affogata tra gli stretti limiti in cui naturalmente la tengono le numerose proprietà private circostanti"⁴⁶.

⁴³ Ivi, pp. 4992 e 5175-5176.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Balzani 2008, p. 322.

⁴⁶ *Ibidem*.

Le terre – scrive Spinazzola nel 1915 – venute fuori degli scavi in vario tempo, depositate provvisoriamente a breve distanza debbono essere sgomberate al più presto sia per rendere possibili nuove esplorazioni, sia per restituire ai vetusti avanzi monumentali tornati alla luce l'antico dominio del posto. Così per queste, così per altre ragioni di indole amministrativa, la Soprintendenza dei Musei e Scavi della Campania e del Sannio dove procedere d'urgenza alla espropriazione di alcuni terreni circostanti alla Masseria della Real casa, come risultano dall'allegato piano di espropriazione⁴⁷.

Il piano, stando ai documenti conservati, appare molto dettagliato e Spinazzola (fig. 6), convinto della necessità di procedere in tal senso, prova ben due volte (nel 1913 e nel 1915) ad ottenere risultati significativi⁴⁸. In realtà, sebbene già con decreto 7 settembre 1916 si dichiara la pubblica utilità per l'espropriazione degli stabili che circondano il colle di Cuma⁴⁹, è solo nel 1927 che si riuscirà ad arrivare ad un'amichevole convenzione con i proprietari dei fondi oggetto dell'esproprio. Mancava, evidentemente, la giusta spinta. L'area di Cuma, intanto, nel 1919, si trova a fare i conti con una nuova difficoltà.

2. Il decreto 1792/1919

Con il Real decreto n. 1792, nel 1919, Vittorio Emanuele III retrocede al Demanio i beni della Corona. Molteplici le motivazioni sottese al provvedimento che, nato soprattutto per arginare le spese di Real casa per la gestione del patrimonio immobiliare di sua dotazione, viene presentato anche come una risposta alla necessità di "sistemare nel modo più conveniente il patrimonio artistico nazionale" e dare nuove terre e opportunità all'Opera nazionale Combattenti. Ancora tutto da studiare per i danni che inferse alla conservazione del patrimonio culturale italiano⁵⁰, il decreto – che interessa molte delle più belle e antiche dimore italiane, giardini e tenute – vede devoluti al demanio i Palazzi Reali di Napoli, Caserta e Capodimonte, alcune Casine borboniche, la Tenuta di Carditello, la tenuta degli Astroni e quella di Licola. Con quest'ultima, quindi, anche l'area dell'arce cumana che appartiene al Fondo di Casa Reale⁵¹.

Con lo stesso provvedimento s'istituisce anche il sottosegretariato di Stato per le antichità e le belle arti (il primo sottosegretario è Pompeo Molmenti che sarà

⁴⁷ ASMANN, C16/16.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Decreto Luogotenenziale 7 settembre 1916 n. 1267 col quale è dichiarata di pubblica utilità l'espropriazione degli stabili che circondano il Colle di Cuma nel Comune di Pozzuoli.*

⁵⁰ Sulla dispersione di questo patrimonio la polemica fu forte e immediata ma, quasi sempre, inefficace. Per i palazzi reali napoletani e per i parchi si alzerà con forza ma con risultati parziali, la voce di Benedetto Croce e della rivista «Napoli Nobilissima» mentre a livello nazionale porrà il problema Ugo Ogetti con il volume Ogetti 1921.

⁵¹ In una mappa catastale del 1902, l'arce viene indicata come appartenente alla Lista civile della Real Casa. Nel piano di espropriazione di Spinazzola (1913) come Masseria della Real Casa.

sostituito, nel 1920, da Giovanni Rosadi⁵² in carica fino al 1922) e s'individuano due diversi destinatari dei beni reali: il Ministero della P.I. e l'Opera Nazionale combattenti rimandando, per la destinazione dei singoli beni, ad un nuovo provvedimento. Spinazzola, con Croce e Di Giacomo, sarà un protagonista del dibattito locale sul decreto ma, è giusto precisarlo, l'attenzione locale sarà rivolta ai palazzi reali e al patrimonio di oggetti mobili che rischiava di essere (e in gran parte lo fu) ampiamente disperso⁵³. Anche a Napoli, evidentemente, prevale quello "sbilanciamento" sul versante degli edifici monumentali e dei beni mobili già forte nell'anteguerra cui credo si sia aggiunto, per l'area di Cuma, l'effetto delle mobilitazioni contadine del "biennio rosso" e la vicinanza del gruppo di riferimento di Spinazzola (Saverio Nitti, in particolar modo) alle richieste dei reduci dell'Associazione nazionale combattenti. Di non poco conto e probabilmente connessa a tutto ciò, la differenza tra l'elenco approvato nella tornata del 18 settembre 1919 dalla camera dei Deputati (dove risulta assegnata al Ministero della P. I. l'intera *Tenuta di Licola*) e l'elenco pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 16 giugno 1920 dove viene invece precisato come bene assegnato al Ministero P.I.: la *Masseria di Cuma nella Tenuta di Licola*⁵⁴. Un evidente restringimento dell'area cui, comunque, non mancarono avversari. Dopo l'emanazione del decreto, Pietro Capasso⁵⁵ parlamentare salernitano che aveva appoggiato le occupazioni delle terre in Campania, firma un polemico articolo ne «Il Giornale d'Italia».

Solo per Napoli – scrive – che ha tanto bisogno di opere di vera e proficua civiltà e di assistenza sociale, il decreto ha subito le sue colpevoli deviazioni: E per dissipare nove milioni che si negano agli ospedali stremati, viene allegramente deliberato da un Ministero crepuscolante di destinare la Reggia a pessima sede di Museo e la Masseria di Cuma alle esplorazioni archeologiche e non alla intensificazione della cerealicoltura in questi gravi tempi di grano a prezzo politico⁵⁶.

Riprenderà la polemica il «Roma» del 19 settembre 1920 chiedendo un'immediata riforma del decreto. La sottrazione della masseria alla coltivazione viene ritenuta un danno alla popolazione – ironicamente l'autore (che si firma con le iniziali s.f.) precisa «c'è tanta terra in Italia e così poco bisogno dei suoi prodotti!» – ma, almeno in questo caso, il colle di Cuma poté resistere agli attacchi⁵⁷.

⁵² Rosadi resterà in carica fino al 1922. Il sottosegretariato viene soppresso con R.D. 29 aprile 1923, n. 953.

⁵³ Cfr. per Napoli e Caserta, Barrella 2005 e 2010.

⁵⁴ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», a. 1920, n. 141, p. 1900, «Masseria di Cuma nella tenuta di Licola – Riservata alle esplorazione archeologica dell'antica Cuma».

⁵⁵ Deputato al Parlamento eletto inizialmente fra i democratici giolittiani, Pietro Capasso si avvicinò velocemente al PNF. Eletto a Salerno, nel 1920 è a fianco dei contadini che, anche in Campania, il cosiddetto "biennio rosso". Cfr. Fonzo 2011.

⁵⁶ L'articolo, datato 1920, è presente nella rassegna stampa conservata presso la Fondazione Biblioteca "Benedetto Croce", *Fondo Croce*, Miscellanea di scritti concernenti B.Croce, UA 18.

⁵⁷ Occorrerebbe, in verità, una riflessione più ampia sull'attenzione generale ai Campi Flegrei che in questi anni vanno affermandosi sempre più come problema di paesaggio del Golfo che

3. *Amedeo Maiuri e Cuma (1924-1939)*

Vittorio Spinazzola, uomo di eccezionale valore, ma del tutto negato all'esercizio di quella gentilezza, cortesia e benignità [...] avendo creato tanta esasperazione con il suo carattere eccessivamente volitivo, viene rimosso dalla Soprintendenza. Nel 1924 gli subentra Amedeo Maiuri che in un ufficio greve dei miasmi del passato, spalanca le finestre, facendo giungere in ogni angolo ventate di aria pura⁵⁸.

Cuma sarà una delle sue prime preoccupazioni:

Quando fui chiamato alla soprintendenza di Napoli – scriverà in seguito l'archeologo – una delle note dolenti erano ancora gli scavi clandestini di Cuma. Fu il più caldo e paterno avvertimento che, giovane alle prime armi con il ricco mondo delle antichità napoletane, m'ebbi dal decano degli scavatori italiani, Paolo Orsi, che dissodava in Sicilia e in Calabria templi e necropoli e aveva allora assicurato al museo di Napoli la preziosa suppellettile cumana della collezione Stevens. Ed invero, una squadra abilissima e spericolata di cercatori di tombe, sfidando la palude e la malaria, continuava il suo occulto lavoro di frodo con una tecnica ingegnosa e adatta alle particolari condizioni del terreno. Senza affrontare scavi laboriosi di lunghe e profonde trincee, saggiavano il terreno palmo a palmo con un paletto e una modesta trivella di ferro, e dove incontravano il duro dei lastroni di copertura, tornavano la notte a scavare fossa dietro fossa alla luce d'una lanterna, con i piedi affondati nell'acqua e nella mota fangosa, alla disperata ricerca di vasi greci⁵⁹.

Quella del giovane "picciotto"⁶⁰ per Cuma non è una battaglia semplice, piuttosto una lotta senza quartiere che vede il nuovo Soprintendente "danneggiare e spiantare vigne, a perlustrare all'aperto e al chiuso, a zappettare a ogni promettente indizio"⁶¹ tentando di ostacolare, con "appostamenti, inseguimenti e fughe da drammi polizieschi," la squadra dei "fossori" puteolani. Alla difficoltà dell'impresa archeologica su di un'area tanto vasta e complessa, Maiuri attribuisce la sua scelta iniziale di abbandonare lo scavo della necropoli e di concentrarsi sul "mistero di Cuma" (la Grotta della Sibilla) cercando di conciliare l'azione conoscitiva derivante dallo scavo sistematico, con la sua divulgazione e l'avvio di un percorso di fruizione dei luoghi.

Notissima tra gli addetti ai lavori e gli appassionati d'antichità l'intera area Flegrea presentava, agli inizi del "secolo breve" e nella maggior parte dei casi, siti archeologici abbandonati, celati dalla vegetazione e in uno stato di degrado tale da rendere difficile qualsiasi forma di godimento ampio e adeguato al nuovo

comprende, ovviamente anche le isole. Solo per ricordare la complessità di questi anni e la vivacità degli interventi si pensi al Convegno sul paesaggio che si tenne a Capri nel 1922 immediatamente dopo la promulgazione, Ministero Croce, della prima legge italiana sulla protezione del paesaggio (1922). Sul convegno cfr. Catalano 2016.

⁵⁸ È la riflessione di Maggi 1974, p. 69.

⁵⁹ Maiuri 1990, p. 102.

⁶⁰ Così fu appellato da Orsi, il giovane Maiuri (ivi, p. 103).

⁶¹ Maggi 1974, p. 74.

turismo. Nella Guida del Pellerano, pubblicata nel 1906, a proposito di Cuma si legge quanto segue: «benchè interessante per la storia, non offre che delle rovine coperte di cespugli e qualche grotta o passaggio sotterraneo di poca importanza»⁶². L'itinerario segnalato ai turisti è tutt'altro che agevole:

proseguendo per la strada dopo l'Arco, in parte costruita sull'antica via Appia, di cui veggonsi ancora i ruderi del vecchio selciato: bentosto si scoprirà dirimpetto a poca distanza, il piccolo Monte di Cuma, a dr. del quale il Lago di Licola in via di bonificazione. Dopo pochi minuti per un viottolo a dr. Si discenderà a sin., passando per di sotto un ponte, a visitare la Grotta della Pace detta anche della Sibilla, fatta costruire da Agrippa per mettere Cuma in comunicazione diretta coi Laghi d'Averno e Lucrino, stazione navale dei Romani. Questo traforo in perfetto stato di conservazione è lungo più di 1000 passi, si può attraversarlo a piedi in 15 minuti con delle fiaccole, benché di tanto in tanto sia rischiarato da spiragli; passaggio poco divertente per le signore per la gran polvere che vi è. Si riprenda la vettura e si prosegua, dopo 5 min. per secondo viottolo a destra scendendo di vettura, si andrà a piedi in 5 minuti ad una casa rurale a sinistra in mezzo alla campagna, dirigendosi al colono, che con una mancia di 50 centesimi, ad 1 L., vi condurrà in 15 minuti a traverso vigneti, al Monte di Cuma, ove degli avanzi di fabbricati, ricoperti di boscaglie e qualche grotta, sono tutto ciò che resta dell'antica città di che non ne varrebbe la pena di visitare, se si trattasse dei suoi ricordi storici⁶³.

La risonanza mediatica di cui si è detto e gli scavi di Spinazzola non dovettero modificare di molto lo stato dei luoghi. Nel 1922, quando Salvatore di Giacomo pubblica la sua *Nuova Guida di Napoli* l'area dei Campi Flegrei è in parte collegata alla città dalla Ferrovia Cumana e dal tramway elettrico. I riferimenti storici e la qualità del paesaggio continuano ad essere la principale ragione per la visita e la fruizione dei luoghi ma se alcuni di essi appaiono facilmente raggiungibili ed accessibili a tanti, l'area di Cuma resta ancora "malagevole". Di Giacomo consiglia l'utilizzo di una carrozza, segnala la necessità di mance agli accompagnatori ma descrive, di fatto, un'area molto povera di attrattive (si sofferma per lo più sulla buona cucina del posto): «Non più rimane dei tempi di Apollo, di Diana, dei Giganti, ecc. In un vigneto sono le rovine del suo Anfiteatro»⁶⁴.

Che l'azione di Spinazzola, sia pur utile per l'attività di scavo, avesse avuto uno scarsissimo esito in termini di godimento dell'area è confermato da Maiuri. Nel 1925, egli scrive:

quando attaccai la fortezza di Cuma arrivarci era un viaggio serio: Prima la "Cumana" a Montesanto che allora, tra il fumo della vaporiera, il puzzo delle gallerie e l'untume delle tende ai finestrini traballanti, ci preparava lo spirito e la mente al viaggio nell'oltretomba; poi a Cuma-Fusaro [...] la carrozzella più sgangherata di tutta la contrada, con una bella manciata di gramigna a cassetta per il viatico di marcia del cavallo, e col vetturino più comprensivo della mia poco brillante situazione economica di funzionario in servizio. Lungo

⁶² Pellerano 1906, p. 161.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ Di Giacomo 1922, p. 170.

il cammino non mi riusciva, è vero, di far battere all'unisono il falso trotto treppicante del bucefalo flegreo, con il focoso scalpitare dei cavalli nel verso virgiliano [...] ma, in compenso, potevo riposatamente contemplare il più dolce paesaggio mattinale fra la collina di Torre Gaveta e Cuma⁶⁵.

Arrivati sul posto la situazione, se possibile, era ancora peggiore:

giunto alla masseria Poerio, si staccava il cavallo tra il festoso accorrere dei cani, la fuga delle galline e il grugnito dei maiali e si prendeva la via dell'acropoli a traverso la città antica sepolta e sommersa sotto una selva di vigne⁶⁶.

Anche Spinazzola, come si è detto, aveva provato a rendere più agevole l'accesso all'arce cumana ed aveva predisposto il già citato piano di espropri a tal fine ma per Maiuri l'accessibilità diventa una priorità. Conosce molto bene il dibattito internazionale sulla necessità di modificare e ampliare la fruizione del patrimonio culturale a pubblici diversi e sente urgente il bisogno di agevolare la comprensione del passato non solo all'interno dello spazio museale⁶⁷, ma, più in generale, in tutti i luoghi della cultura. Cuma ha bisogno, tra l'altro, non solo di un accesso ma anche di un percorso di visita che trasformi il contatto con le antiche vestigia in racconto comprensibile. Affinché questo accada sono necessari l'ampio sostegno dello Stato e fondi per restauri, sterri, scavi e allestimenti. Il nuovo regime favorisce l'archeologia "romanocentrica" perché facile da connettere al bisogno del governo fascista di legittimarsi e di rafforzare l'identità nazionale. La Cuma magnogreca non può essere facilmente "fascistizzata" (la scelta di lasciare le necropoli potrebbe, verosimilmente, essere più legata a questa necessità) occorre dunque immaginare nuove motivazioni per favorire l'interesse per i suoi resti, liberarli e farli rientrare nella "scena della vita pubblica" della dittatura. Maiuri farà tutto questo con estrema intelligenza, mostrando di saper cogliere tutte le opportunità offerte dalla politica culturale fascista per avviare nuovi progetti d'intervento sul patrimonio culturale campano.

I tanti che hanno commentato la scelta iniziale di Maiuri di concentrarsi sull'esplorazione dell'antro della Sibilla hanno più volte sottolineato la sua eccessiva attenzione al testo letterario e il suo «condurre le ricerche archeologiche quasi sulla scorta delle testimonianze letterarie antiche alle cui lacune supplire con l'intuito. Così che le suggestioni virgiliane e massime quelle sulla vaticinante Sibilla condussero a qualche fraintendimento interpretativo»⁶⁸. Non entro nel dettaglio di quest'attenta valutazione del "mestiere" del nostro archeologo ma credo che l'attenzione al testo letterario e il voler ricercare con così tanto accanimento il percorso di Enea a Cuma abbia avuto anche altre motivazioni. Il suo dichiarar d'essere «incuorato dalla fede di Virgilio e mosso

⁶⁵ Maiuri 1990, p. 104.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Cfr. soprattutto i contributi di Prisco 2013 e 2016.

⁶⁸ Guzzo 2006.

dalla ricorrenza del bimillenario Virgiliano»⁶⁹ merita di esser guardato anche da un'altra prospettiva.

Nel 1926, Maiuri pubblica in *Notizie scavi* le prime riflessioni sullo scavo cumano:

il voto fervidamente e lungamente espresso da Enti ed Istituti scientifici e da quanti intendono che cosa significhi per il culto delle antichità patrie, per la religione e per i miti delle stirpi italiche e greche, l'esplorazione dell'antro della Sibilla sul colle di Cuma, ha finalmente avuto nel decorso anno 1925, il suo desiderato compimento con l'inizio dei lavori di scavo all'esterno e all'interno della grotta⁷⁰.

È accaduto grazie al Ministro Pietro Fedele⁷¹ e alla "prossima ricorrenza del bimillenario della nascita di Virgilio".

È sembrato – scrive ancora l'archeologo – «che nessun maggiore onore potesse rendersi al sommo poeta di quello di far rivivere, entro le linee ed il colore del paesaggio del VI libro dell'Eneide, i monumenti più insigni della regione Cumana e, primo fra essi, l'antro oracolare della Sibilla che il poeta così particolarmente descrive, e che è punto di partenza dell'azione del viaggio di Enea agli inferi»⁷².

A ciò si unisce, ma

in un secondo tempo, l'esplorazione completa delle due terrazze principali dell'acropoli di Cuma, cioè della terrazza inferiore, dove sorgono gli avanzi tuttora imponenti del tempio di Apollo, messo in luce fin dal 1912, e della terrazza superiore del monte dove le costruzioni di un secondo tempio sono tuttora da esplorare⁷³.

Il testo letterario, sicuramente anche viatico per lo scavo, sembra offrire al Soprintendente una straordinaria opportunità. L'avvio, nel 1924, del programma per il bimillenario della nascita di Virgilio (che sarà poi celebrato nel 1930) aveva messo in moto un complesso e ricchissimo programma di attività per una "una scadenza importante non solo in quanto primo esperimento di celebrazione culturale di massa sorretta da intenti politici" ma anche per il momento politico in cui si collocava. Luciano Canfora, ai cui studi farò ampiamente riferimento⁷⁴, ne ricorda la straordinaria importanza. È il momento di massima stabilizzazione e consenso intorno al regime, della riuscita della battaglia del grano, delle bonifiche che potenziano l'agricoltura, del "ruralismo" come antidoto alla crisi. Il poeta delle *Georgiche* «assume a simbolo di questa via d'uscita del fascismo

⁶⁹ Maiuri 1926, pp. 85-93.

⁷⁰ Ivi, p. 85.

⁷¹ Il ministro, studioso di medioevo, fu coinvolto da Maiuri nel rinvenimento a Cuma di un'importante iscrizione medievale contenente un riferimento a S. Massimo nel fonte battesimale della Chiesa cristiana nel Tempio di Giove a Cuma. Cfr. Rescigno 2012, p. 16 e ss.

⁷² Maiuri 1926, p. 85.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ Canfora 1985, pp. 469-472.

dalla crisi»; si presta anche al ribadimento del buon rapporto con la Chiesa e si ricollega alla faccia «pacifica e restauratrice del regime»⁷⁵. Per le celebrazioni virgiliane il regime mobilita ingenti risorse economiche e culturali, Maiuri cerca di trarne benefici significativi per Cuma. Molto interessante, soprattutto perché quasi coeva alla pubblicazione su «Notizie Scavi», la relazione dello stesso Maiuri nel «Bollettino d'arte» del 1926 dove precisa che «per quanto le esplorazioni e le campagne di scavo abbiano innegabilmente il fascino della ricerca del nuovo» è necessario dar la priorità a relazioni semplici e obiettive dei lavori di restauro, manutenzione e ripristino. Questo è indice del «buon funzionamento dei nostri Istituti» e «dovere verso il pubblico degli studiosi e di quanti si interessano alle sorti del nostro patrimonio monumentale!»⁷⁶.

Le sorti di Cuma devono poter rientrare nel processo di «sacralizzazione della politica» voluta dal regime, nella sua «storicizzazione» e naturalizzazione ma tutto questo può e deve poter diventare anche tutela e valorizzazione. Il suo concentrarsi sulla Sibilla lo porta, come è noto, ad individuarla inizialmente su quella che, in seguito, riconoscerà come *crypta romana*⁷⁷. Di questa ripulisce e sistema il piano stradale oltre «alla recinzione dei pozzi verticali di luce per necessaria garanzia dei visitatori» e ne consolida «le parti dell'antico rivestimento distaccatesi dalla parete di tufo, senza le quali opere non sarebbe stato possibile raggiungere il piano antico della grotta e non sarebbe stato possibile riprendere e portare a compimento l'esplorazione sotterranea che tuttora resta da fare»⁷⁸.

Con lo sterro del supposto Antro, Maiuri avvia un'ampia attività di comunicazione del significato complessivo dell'arce cumana:

Cessate le cause della difesa militare della regione Cumana che, con il disboscamento delle orride pendici del Lago di Averno e con l'impianto di cantieri ed arsenali marittimi aveva visto contaminata la religiosità del luogo, si volle, dobbiam pensare, da Augusto stesso riconsacrare il luogo sacro alla più antica religione italica con lavori di ampliamento e di abbellimento del tempio di Apollo sull'Acropoli di Cuma e di degna e stabile sistemazione dell'antro oracolare della Sibilla ministra del dio. Tali lavori, eseguiti, come abbiam supposto subito dopo la fine della guerra civile, dovettero avere il valore di una cerimonia di espiazione o di una purificazione, di una vera cioè *lustratio ad iter Averno*⁷⁹.

C'è molto dell'accento che, negli anni Venti, gli studiosi del regime pongono sulla spiritualità e la fede nei testi virgiliani che porterà, persino, a una lettura protocristiana di Virgilio e all'interpretazione dell'Eneide come il poema della pacificazione del mondo. Pubblicando la notizia dei ritrovamenti anche nella

⁷⁵ Ivi, p. 470.

⁷⁶ Maiuri 1927, p. 381.

⁷⁷ Nel 1932 Maiuri (Maiuri 1932) pubblicherà gli esiti di una nuova azione di sterro che porterà al riconoscimento del cosiddetto Antro della Sibilla. Sulle perplessità connesse a questo riconoscimento cfr. Pagano 1985-1986.

⁷⁸ Maiuri 1990, p. 105.

⁷⁹ Maiuri 1926, p. 91.

rivista «Nuova Antologia» – *Gli ultimi scavi di Cuma e l'epopea virgiliana*⁸⁰ – l'insistere sulla spiritualità dei luoghi è ancora più evidente:

l'antro della Sibilla Cumana sarà più che un monumento un grande santuario della religione degli avi, perché intorno ad esso aleggia vivo ed eterno lo spirito del primo nostro grande poeta nazionale, di Virgilio e perché nelle sue vie tenebrose il poeta imperiale di Roma si fa maestro e duce al poeta della nuova stirpe italica e della nuova fede [...] e a chi consideri questa ideale vicenda che accomuna l'animo pio di Virgilio con il fiero spirito di Dante, l'Italia pacificata da Augusto con il sogno imperiale del poeta ghibellino, può in verità sembrare che il divino poeta abbia anch'esso le sue profonde radici ed il suo vivo germoglio sul colle di Cuma nell'oscuro ed ancora inaccessibile mistero di questo antro da cui la Sibilla vaticino per bocca di Virgilio il suo più alto vaticinio, il carne messianico che Dante quasi religiosamente ripete “secol si rinnova: Torna giustizia e primo tempo umano e progenie discende dal ciel nuova”⁸¹.

La vicenda cumana e la Tenuta di Licola nel suo insieme, possono diventare paradigma delle strategie del regime: la bonifica di aree insane, le terre offerte ai contadini, gli spazi di celebrazione della grandezza dell'impero e di Roma. Gli scavi svolti tra il 1925 e il 1930 sono rivolti a celebrare Augusto e l'Impero come “l'umana missione” e il “dovere da compiere” (la faccia pacifica e restauratrice del regime di cui dicevamo sopra) l'Eneide è il poema che glorifica tutto questo. L'insistere di Maiuri sul testo virgiliano mi sembra acquisti ben altro senso così come il suo precisare la presenza del vate nei luoghi che s'appresta a scavare: «Virgilio, possiamo perciò affermare, non solo ha conosciuto l'antro della Sibilla quale poeticamente egli descrive, ma l'ha visto restaurato per le cure di Agrippa e di Augusto, l'ha visto cioè quale ora, dopo un millenario interrimento torna ad apparirci»⁸². Si può, anzi si deve, far «rivivere, entro le linee ed il colore del paesaggio del VI libro dell'Eneide, i monumenti più insigni della regione cumana»; Cuma è «il punto di partenza dell'azione del viaggio di Enea agli inferi», il percorso che il visitatore può rifare. La tendenza «all'immersione totale e l'abbattimento del diaframma temporale e spaziale»⁸³ che Maiuri affinerà anche altrove (si pensi agli ambienti straordinari del Parco di Ercolano⁸⁴ o agli allestimenti della grande Mostra Augustea della Romanità⁸⁵) sono il motivo conduttore anche nelle scelte cumane. Se ad Ercolano e nella grande mostra romana, com'è noto, potrà addirittura consentire al visitatore d'identificarsi con la quotidianità degli antichi romani attraverso ricostruzioni al vero delle case e degli arredi, a Cuma il “cortocircuito passato – presente” è ottenuto con la riproposizione del cammino e, soprattutto, l'immersione nella “cornice paesaggistica” dell'evento epico favorita dalla grande terrazza panoramica posta nei pressi del cosiddetto Tempio di Apollo (fig. 7).

⁸⁰ Maiuri 1927, pp. 498-499.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Prisco 2016, p. 540.

⁸⁴ Si veda per questi argomenti il bel volume *Ercolano: 1927-1961*.

⁸⁵ Prisco 2013, pp. 261-286.

Sostenuta ideologicamente dal Bimillenario Virgiliano, l'azione a Cuma di Maiuri trova il necessario sostegno economico nella presenza dell'Alto Commissario giunto a Napoli, nel 1925, per velocizzare i lavori pubblici ed avviare un ampio progetto di ammodernamento della città e della sua provincia rafforzandone anche il ruolo nelle rotte turistiche nazionali e internazionali⁸⁶. L'investimento nell'area Flegrea connetteva sicuramente più interessi: quello politico già citato, quello paesaggistico e quello turistico⁸⁷. Negli anni in cui il turismo in Italia comincia ad assumere connotati di un fenomeno di massa fortemente voluto dal regime, l'azione dell'Alto Commissariato, nel generale quadro di rinnovamento che portò avanti per conto dell'amministrazione centrale, dovette sicuramente tener conto delle nuove esigenze turistiche della nazione e i lavori condotti in tutta la provincia mirarono anche al potenziamento dell'offerta turistica e recettiva di siti come Capri, Sorrento, Pozzuoli⁸⁸, Castellammare di Stabia, nonché delle stesse Pompei e Ercolano.

⁸⁶ Istituito con Regio Decreto n. 1636 del 15 agosto 1925, l'Alto Commissariato si era visto affidato dal governo un vasto programma di opere pubbliche e di interventi urbanistici nella città di Napoli che vennero illustrati in una relazione pubblicata a Napoli nel 1930 (vedi Napoli 1930) e oggi ristampata in Napoli 2006. Attraverso una serie di Decreti, pubblicati tra il 1925 e il 1926, l'Alto Commissariato divenne, di fatto, l'organo decentrato più completo per l'esecuzione e il coordinamento delle opere pubbliche eseguite dallo Stato dotato, tra l'altro, di fondi cospicui che «trasformarono per larga parte il volto della città, dotandola di infrastrutture e servizi mai visti in precedenza. Tuttavia dietro questo scenografico rinnovamento di strutture urbane, rimasero annidati i problemi di sempre, compreso, salvo qualche rara eccezione, quello dell'arretratezza architettonica della città» (Craveri, De Martini 2006, p. XXVII).

⁸⁷ Nell'Italia degli anni Venti, sollecitata a riconoscere e a definire le località e i territori adatti alla cura, al turismo e al soggiorno, Maiuri individua con molta chiarezza nei Campi Flegrei quel "territorio turistico" che si andava ricercando e che non era considerato coincidente con quello amministrativo culturale, bensì poteva essere costituito solo da una parte di un Comune ma anche interessare gruppi di Comuni o di frazioni contermini. Il suo spingere spesso in direzione di una pianificazione turistica dell'area è evidente nella documentazione archivistica e nei numerosi progetti messi in campo in tal senso. Evidentemente egli pensa in termini di sistema che, sia detto solo per inciso, non riuscirà in alcun modo ad ottenere. Nel 1930, a proposito dei Campi Flegrei, Annunziata Berrino (Berrino 2005, p. 52) ricorda che "languivano miseramente". Il regime spingeva le masse verso nuove pratiche turistiche senza attrezzare le località ad accoglierle. Dinanzi alle pressioni delle nuove componenti sociali, le Aziende si presentavano di fatto prive di esperienza, essendo state concepite tardi, pensando a un turismo elitario che negli anni Trenta non interessava più, e che, soprattutto, non interessava più alla politica.

⁸⁸ È sicuramente da approfondire l'attività di Raimondo Anecchino fondatore e Presidente dell'Associazione per i Monumenti e il Paesaggio che, sempre nel 1928, riprende le pubblicazioni del «Bollettino Flegreo» per abbracciare nel suo programma «storia, arte, geofisica, turismo, usi e costumi popolari». Da questa associazione la nascita, nel 1929, della Commissione Flegrea per la tutela dei Monumenti e la proposta di istituzione di un Museo Civico Flegreo (che prenderà forma solo negli anni '50). L'intera area Flegrea era, in realtà, priva di spazi di conservazione e di esposizione dei materiali provenienti da scavi o ritrovamenti fortuiti. Maiuri, per Cuma, dovette anche immaginare uno spazio espositivo in loco, un antiquarium di cui, tuttavia, sappiamo molto poco. È probabile che anche questo piccolo spazio espositivo fosse stato immaginato per favorire quella connessione tra opere e area di scavo che Maiuri tentò di realizzare anche altrove. Negli archivi della Soprintendenza esiste una nota di trasmissione al museo nazionale datata 1932 che elenca opere provenienti dall'antiquarium cumano. Venti pezzi, quasi sempre teste, anche di piccole

Merita di essere ricordato che, nel 1927, con l'approvazione del Regio decreto legge n. 344, del 17 febbraio, il governo, ampliando ulteriormente le competenze dell'Alto commissariato, affida a questo la «gestione finanziaria ed amministrativa di tutti i lavori di scavo occorrenti a mettere in luce e sistemare le antichità e i monumenti classici di Ercolano, Baia e nell'isola di Capri»⁸⁹. Attraverso tale disposizione sono estese anche ai siti archeologici tutte le facoltà e i poteri di intervento che l'Alto commissariato già deteneva nel campo delle opere pubbliche, compresa la possibilità di dichiarare «indifferibili ed urgenti» gli espropri per pubblica utilità nelle aree interessate dai lavori di scavo⁹⁰. Il decreto dispone che la direzione «tecnica e scientifica degli scavi», nonché «la vigilanza sui lavori», resti affidata alla Direzione Generale delle Antichità e delle Belle Arti, l'organo del Ministero dell'Educazione Nazionale che, attraverso la Soprintendenza alle Antichità, provvede al concreto svolgimento dei lavori. All'Alto commissariato e al suo comitato tecnico, oltre all'approvazione dei piani elaborati dalla Soprintendenza, spettano le facoltà di consulenza e di esercizio del potere decisionale sui fondi da dedicare a ciascun intervento. Fondi ai quali, per disposizione del decreto (art. 4), si andavano ad aggiungere i guadagni ricavati dalle tasse d'ingresso a tutti i siti della provincia «per i quali non siano ancora state imposte dallo Stato», compreso quello di Ercolano.

Nel testo del provvedimento si può espressamente leggere che «la decorosa e definitiva sistemazione di alcune zone monumentali della provincia di Napoli, oltre ad essere di alto interesse scientifico e nazionale, rappresenta altresì un vivo incremento delle industrie turistiche locali».

Cuma non è mai citata direttamente nel decreto ma ai fondi ad essa destinati ed alla tempistica degli scavi vengono dedicate alcune pagine interessanti della Relazione dell'Alto Commissario:

La campagna dei lavori, ispirata al fine essenziale di illustrare con la documentazione monumentale la concezione e la descrizione del Poeta, fu iniziata nel 1925 dalla Soprintendenza alle Antichità, con fondi concessi dal Ministero dell'Educazione nazionale; ed è continuata a varie riprese, negli anni successivi, prima con contributi concessi dal predetto dicastero nell'ammontare totale di L. 470.000, e in quest'ultimo anno con somma offerta da un mecenate italiano⁹¹, riuscendo a mettere allo scoperto, oltre l'antro della Sibilla, i monumenti principali dell'acropoli e le vie principali di accesso. Così, nell'anno stesso della ricorrenza del bimillenario Virgiliano, i monumenti cumani, rimessi in luce e opportunamente collegati con le vie turistiche della zona, vengono a costituire nel loro complesso la più degna celebrazione che potesse auspicarsi per il nostro grande poeta nazionale.

dimensioni di cui ad oggi è difficile comprendere la funzione espositiva. Credo, in realtà, che fosse più un'ipotesi di *antiquarium* che uno spazio adeguatamente attrezzato. Cfr. ASMANN C16/16 e Maiuri 1984, pp. 117-121.

⁸⁹ D.L. n. 344 del 17 febbraio 1927. Su questi argomenti cfr. Veronese 2012 e 2014, p. 29.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Su questo mecenate, almeno finora, non ho trovato indicazioni. Appare, tuttavia, una traccia molto interessante da seguire cui occorrerà dedicare ulteriori ricerche.

Opera di vasta mole è stata soprattutto lo svuotamento delle terre e degli scarichi che avevano interamente riempito ed occluso i vasti sotterranei che, insieme con l'antro, con il braccio della galleria principale e con il vestibolo d'ingresso, costituiscono una delle più grandiose opere che i Romani abbiano fatto per esigenze militari e religiose insieme. Più di 60.000 metri cubi di materie sono stati tolti per rimettere in luce la galleria [...]. Opere di consolidamento e di robustamento hanno dovuto seguire il lavoro di scavo, specialmente là dove il naturale disfacimento della roccia tufacea e il distacco della muratura richiedevano urgenti lavori di difesa e di garanzia. Insieme a questo scavo di vasta mole, attuato in quattro successive campagne di lavoro, si è posto mano anche alla sistemazione della terrazza inferiore dell'acropoli, dove sorge la grande platea del tempio di Apollo; si è completamente isolato il così detto tempio di Giove sulla vetta del colle di Cuma, e si è resa inoltre transitabile la galleria sotterranea che, attraverso il monte Grillo, con un percorso di circa 1 Km. Serviva a mettere in comunicazione la città di Cuma con il lago di Averno⁹².

I lavori avevano avuto un'evidente accelerazione tra il 1925 e il 1929. Nel maggio di quell'anno, infatti, Maiuri aveva comunicato sul Bollettino ministeriale la "degnà sistemazione" dell'area cumana come un risultato quasi raggiunto. L'«atto munifico di donazione di S.M. il Re all'amministrazione delle Antichità dell'area del M.di Cuma» – si legge – imponeva la soluzione di dare un pubblico «e decoroso accesso all'acropoli della vetusta città» irrinunciabile per garantire il "libero e pieno diritto per l'amministrazione degli scavi e per gli studiosi ed i visitatori». Il progetto di Spinazzola «studiato fin dal 1913 con un piano di espropri, venendosi a svolgere a traverso una larga zona di floridi vigneti lungo l'orlo occidentale della città bassa, importava un onere finanziario di notevole entità» cui il Ministero non aveva dato seguito ma la scoperta della Grotta della Sibilla (o meglio, della crypta in quegli anni confusa con la Grotta) offre ora una diversa opportunità:

si vide che il grande speco superiore della Grotta, liberato dalle terre e dalle installazioni rustiche che lo ingombravano, sboccando sul fianco orientale del colle dopo averlo attraversato in galleria, veniva a formare il natural vestibolo del sottoposto antro della Sibilla. Ottenuta la cessione di un'area di terreno dal proprietario cav. Poerio⁹³, fu possibile con non grave lavoro di sterro, collegare lo speco superiore della Grotta con una strada rurale già esistente e questa con la nuova via provinciale per Licola ed il Lago di Patria. Ed il nuovo accesso, pur avendo dovuto rinunciare ad attraversare una parte cospicua della città antica, offre in compenso gli aspetti panoramici e monumentali più belli e grandiosi dell'insieme dei luoghi e delle rovine: salendo infatti dal cosiddetto "Sepolcro della Sibilla" verso l'acropoli, si scoprono dapprima le pendici orientali della città fino al fornice dell'Arco felice, poi il rivestimento murale del fianco tufaceo del colle e sul ciglio della prima terrazza gli avanzi del Tempo di Apollo, infine lo speco superiore dell'Antro e dopo di esso, si ha l'incomparabile visione del litorale cumano ed il tenebroso aspetto della sottostante Grotta della Sibilla perduta nelle cavità del monte⁹⁴.

⁹² Napoli 2006, pp. 318-319.

⁹³ Le nuove norme assolutistiche e antidemocratiche permisero il reperimento di cospicui fondi e facilitarono le pratiche per gli espropri delle terre e delle abitazioni gravanti sull'impianto archeologico.

⁹⁴ Maiuri 1929, p. 560.

Il percorso parte dai templi ed è raccontato come una sorta di pellegrinaggio in uno spazio che, tra lecci, querce ed altri arbusti, ammicca anche al “bosco sacro”. A Cuma, così come farà ad Ercolano, Maiuri concepisce l'intero sistema di visita allo scavo seguendo un principio che lascia spazio anche gli aspetti ambientali e panoramici del sito, inserendo lungo il percorso la terrazza panoramica per consentire il godimento dei ruderi in un contesto più ampio, comprendente il mare, la spiaggia, i laghi e la vegetazione. Tale volontà risulta, secondo alcuni, debitrice di una visione ancora di stampo ottocentesco del rudere archeologico, nel quale i resti antichi vengono considerati come emergenze pittoresche immerse nella natura circostante. Ho la sensazione che molto si debba invece all'importanza che Maiuri diede al contesto territoriale ai fini della comprensione delle peculiarità del sito (il paesaggio come “la rappresentazione materiale e visibile della patria, con i suoi caratteri fisici particolari, con gli aspetti molteplici e vari del suo suolo, quali sono formati e son pervenuti a noi attraverso la lenta successione dei secoli”⁹⁵) e, più in generale, alla piena condivisione dell'importanza che negli stessi anni veniva data al paesaggio⁹⁶.

Nel 1930, anno del bimillenario, Cuma è ufficialmente tra i luoghi virgiliani⁹⁷. Nel supplemento de «L'Illustrazione Italiana» (fig. 8), interamente dedicato al poeta, Maiuri descrive i “Monumenti e luoghi Virgiliani della Campania” e, per raccontare Cuma, sottolineando che gli scavi dell'Acropoli sono stati “preordinati al fine di consacrare alla ricorrenza del bimillenario una degna sistemazione dei monumenti visti e descritti dal Poeta”, utilizza i versi del libro VI come guida, gli stessi che farà scolpire nelle epigrafi che, quasi come grandi didascalie che scandiscono e precisano il valore dei luoghi, verranno poi poste lungo la via sacra che porta ai templi cumani e all'ingresso dell'antro accompagnando il percorso di visita. Non è dato di conoscere esattamente l'anno d'inserimento delle grandi epigrafi lungo il percorso (figg. 9 e 10). Quel che è certo è che nel 1934 appaiono nella breve guida di Napoli preparata per la II mostra internazionale di arte coloniale. L'utilizzo del latino piuttosto che di una traduzione in italiano dei versi potrebbe apparire un paradosso rispetto alla volontà di facilitare l'accessibilità anche culturale dell'area. Lo è un po' meno se pensiamo alle numerosissime riduzioni dell'Eneide per l'infanzia pubblicate in quest'arco cronologico; alle edizioni “annotare” per il popolo e per le scuole;

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ Il dibattito sulla bellezza naturale e paesistica andava ad incontrare le nuove esigenze via via emergenti di uno sviluppo turistico che pretendeva attenzioni e fruizioni diverse dell'arte e della natura diffuse dalla storia nel nostro paese e che cominciavano ad essere interpretate non più solo come testimonianze di un'identità collettiva da preservare nel nome della valorizzazione nazionale, ma quali oggetti destinati ad un nuovo consumo direttamente misurabile in termini economici. Faccio riferimento al dibattito che portò alla legge 11 giugno 1922, n. 778, *Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*, ma anche al Convegno del Paesaggio di Capri dello stesso anno. C'è molto della dimensione estetica del paesaggio e dell'idea di “bellezze naturali” che aveva caratterizzato la legge Croce nelle parole di Amedeo Maiuri.

⁹⁷ Cfr. anche Parodo 2016, pp. 1-27.

alle collane a dichiarata vocazione popolare che avevano avvicinato un numero molto alto di utenti all'Eneide. I versi virgiliani risultano essere insieme evocativi e familiari. Anche nel supplemento del popolare periodico italiano, *Cuma e i Campi Flegrei* sono illustrati come "sistema significante", territorio in grado, nel suo insieme, di trasmettere valore e cultura. È una scelta descrittiva coerente con le strategie sottese alla riorganizzazione fascista delle Aziende Autonome di soggiorno cura e turismo (l'idea portante sarà quella del territorio turistico⁹⁸) ma anche l'esito della consapevolezza delle potenzialità di una storia di luoghi che non si ferma al solo reperto archeologico ma coinvolge la natura geologica, la qualità del paesaggio, l'intervento dell'uomo.

Che la vicenda di Cuma sia stata ampiamente sorretta soprattutto dal bimillenario sembra attestarlo anche una lettera del giugno 1930 in cui Maiuri scrive al Ministro per ottenere fondi straordinari e continuare i lavori a Pompei, Cuma ed Ercolano. L'Alto Commissario, che aveva, fino ad allora sostenuto molte delle attività della Soprintendenza, non ha più la possibilità di erogare denaro. Per Cuma (insieme con Ercolano) Maiuri richiede ancora 50 operai e 100.000 lire circa onde intensificare e riprendere i lavori di scavo ma la risposta non è positiva⁹⁹. Anche in questo caso la documentazione archivistica non ci aiuta. Maiuri, tuttavia, dovette lavorare con continuità nell'area se, nel 1932, riesce a completare lo sterro di quel che verrà poi definitivamente considerato l'Antro della Sibilla. Nel 1934, l'archeologo ha l'opportunità di dedicare un intero volume della serie *Itinerari dei musei e monumenti d'Italia* ai Campi Flegrei. La descrizione di Cuma riprende molta parte del racconto del 1930: l'accesso all'acropoli dall'Arco Felice, la sovrapposizione dell'immagine reale al racconto virgiliano, l'attenzione ai valori paesaggistici. Dalla visita ai templi si passa al nuovo antro della Sibilla cui segue l'esperienza della *Crypta cumana*. Cambia però, e non di poco, la riflessione finale dell'archeologo. Nel 1930 il percorso virgiliano e la rievocazione del poeta portano Maiuri a concludere sulla vitalità dello spirito virgiliano «sempre presente nell'anima degli Italiani, non solo ma sempre e dovunque la stirpe degli uomini abbia un sentimento di fraterna e alta pietà per le vicende umane ed un'aspirazione verso la purezza, la semplicità ed il pio e sereno candore della vita»¹⁰⁰. Molto diverso il tono del 1934:

la visita dell'Antro oracolare e della *crypta* romana, pone il visitatore anche più disattento ed estraneo allo spirito del mondo classico, innanzi a due opere monumentali che non rispecchiano solo due epoche e due diverse finalità pratiche e ideali, ma due spiriti e due potenze di razze profondamente diverse. Taglio geometrico, eguale, rettilineo nell'uno, praticato nel vivo della pietra senza superfetazioni murarie, fedeltà conservata ancora

⁹⁸ Berrino 2005.

⁹⁹ Archivio di Stato di Napoli (da ora in poi ASN), *Prefettura di Napoli*, Gabinetto, II versamento, f. 783.

¹⁰⁰ Maiuri 1930, p. 28.

nello schema primitivo del dromos trapezoidale, e il grandioso architettonico ottenuto semplicemente con la linearità geometrica e il senso armonioso delle proporzioni; nell'altra invece c'è tutto lo slancio e l'ardimento della costruzione romana che già nel taglio delle volte della galleria, sembra preannunciare le arditezze della volte a cupola e che affronta le insidie del banco tufaceo fidando più nelle proprie opere murarie che nella solidità del terreno, e che infine crea tutto ciò non per un grande movente religioso, ma per un'opera che aveva per posta, l'eredità di Cesare e la conquista dell'Impero¹⁰¹.

Evidente, anche in questa apparentemente semplice descrizione, l'affiorare di un nuovo sentire; la razza, la potenza dei Cesari, la sfida. È il segno di una nuova fase del regime, l'affermarsi della faccia aggressiva e imperialista del fascismo che trionferà nel bimillenario di Augusto e nella grande mostra augustea della romanità del 1937 dove i Campi Flegrei e Cuma saranno presenti grazie a fotografie ingrandite e retroilluminate¹⁰². Maiuri cercherà anche in questo caso di trarre vantaggi dalle iniziative mussoliniane spostando l'accento sulla città imperiale di Baia¹⁰³ e ottenendo il supporto statale per l'istituzione di un parco monumentale e i fondi per avviare un interessante progetto di valorizzazione dell'area¹⁰⁴. Le iniziative del regime continueranno ad essere viste come un'opportunità. In occasione dell'apertura della Prima Mostra Triennale delle Terre Italiane d'Oltremare, l'archeologo propone un interessantissimo programma d'inclusione dei Campi Flegrei nella programmazione dei lavori. «Molto – scriverà – si è fatto per mettere in valore, disseppellire, isolare e conservare l'immenso patrimonio storico di Pozzuoli, di Baia, di Cuma, di Liternum. Ma occorre coordinare e completare, rendere soprattutto agevole la visita dei monumenti e di zone non ancora facilmente raggiungibili dal comune visitatore nazionale o straniero»¹⁰⁵. Nel suo “programma per una più intensa valorizzazione turistica dei Campi Flegrei” sono quindi suggerite opere di viabilità, opere di completamento di lavori di carattere storico monumentale e opere di rimboschimento e abbellimento. Per realizzarle entra anche a far parte del Consiglio di Amministrazione “pro-campi Flegrei” organo appositamente creato per la valorizzazione e lo sviluppo di quei luoghi. Ottiene un'assegnazione straordinaria di centomila lire, opera per rafforzare le competenze delle guide turistiche (non se ne trovano in grado d'illustrare adeguatamente Cuma¹⁰⁶) e continua a richiedere supporto per rendere praticabili e mettere a sistema i numerosi percorsi possibili sul territorio. La Mostra Triennale d'oltremare è l'ultimo grande gesto espositivo di un regime che di lì a poco vedrà l'Italia entrare in guerra.

¹⁰¹ Maiuri 1934b, pp. 129-130.

¹⁰² Vedi Prisco 2013 e 2016.

¹⁰³ Molto interessante la proposta di un Parco Monumentale Augusteo del 1935, ASN, Prefettura, Gabinetto, Il versamento, busta 838.

¹⁰⁴ Ivi, ma anche Veronese 2014.

¹⁰⁵ ASN, Prefettura, Gabinetto, Il versamento, busta 688.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

Negli anni '50 Maiuri tornerà a riproporre un approccio sistemico per i Campi Flegrei alla Cassa del Mezzogiorno. Anche stavolta Cuma ha un ruolo centrale. Nel progetto, patrocinato dall'Ente provinciale del Turismo, l'archeologo può estendere finalmente l'attenzione anche all'area del Foro e allo "scoprimiento dei ruderi degli antichi edifici seminasconditi dal terrapieno a monte della sede stradale attuale, dando così, a chi lo percorre, fin da quel momento l'immagine della città antica". Pensa anche ad un nuovo e suggestivo ingresso alla città da Lucrino al centro archeologico attraverso la grotta di Cocceio "che verrebbe in tal modo a costituire il più degno accesso alla zona archeologica di Cuma, mettendo nel contempo in luce la grandiosa via sotterranea" romana e mettendo in atto "quanto erasi già progettato prima della guerra, e cioè il giro dei tre laghi flegrei attraverso la crypta romana"¹⁰⁷. Ma questa, evidentemente, è un'altra storia ed è ancora tutta da scrivere.

Riferimenti bibliografici /References

- Atti del parlamento italiano. Discussioni della Camera dei Deputati, XXIV legislatura – Sessione 1913-1914* (1914), vol. III, I Sessione dal 02.04.1914 al 26.05.1914, Roma: Tipografia della Camera dei Deputati.
- Balzani R. (2003), *Per le antichità e le belle arti. La legge n. 364 del 20 giugno 1909 e l'Italia giolittiana*, Bologna: Il Mulino.
- Balzani R. (2008), *Dalla memoria alla tutela: percorsi nel "paesaggio italico" fra Otto e Novecento*, in *La cura del Bello. Musei, storie, paesaggi per Corrado Ricci*, a cura di A. Emiliani, C. Spadoni, Milano: Electa, pp. 310-323.
- Barbanera M. (1998), *Gabrici, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 51, <www.treccani.it/enciclopedia/ettore-gabrici_%28Dizionario-Biografico%29/>, 29.08.2019.
- Barrella N. (2005), *Da casa di re a museo: progetti e scelte per una reggia al servizio del pubblico*, in *Casa di re. La Reggia di Caserta fra storia e tutela*, a cura di R. Cioffi e G. Petrenga, Milano: Skira, pp. 47-56.
- Barrella N. (2010), *Gli scavi Stevens: la libera iniziativa archeologica di fronte al nascente servizio di tutela italiano*, in Valenza Mele, Rescigno 2010, pp. 293-371.
- Bencivenni M., Dalla Negra R., Grifoni P. (1992), *Monumenti e istituzioni. Il decollo e la riforma del servizio di tutela dei monumenti in Italia*, Parte Seconda, 1880-1915, Firenze: Alinea.
- Berrino A. (2005), *La nascita delle Aziende autonome e le politiche di sviluppo territoriale in Italia tra le due guerre*, «Storia del turismo. Annale», vol. 6, Milano: FrancoAngeli, pp. 37-59.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

- Brun J.P., Munzi P. (2009), *La necropoli monumentale di età Romana a nord della città di Cuma*, in *Cuma. Atti del Quarantottesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 27 settembre – 1 ottobre 2008), Taranto: Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, pp. 637-717.
- Buchner G. (1977), *Cuma nell'VIII secolo a.C., osservata dalla prospettiva di Pithecusa*, in *I campi Flegrei nell'archeologia e nella Storia*, Atti dei Convegni dei Lincei, Convegno Internazionale, vol. 33, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, pp. 131-133.
- Camardo D., Notomista M., a cura di (2017), *Ercolano: 1927-1961. L'impresa archeologica di Amedeo Maiuri e l'esperimento della città museo*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Canfora L. (1985), *Fascismo e bimillenario della nascita di Virgilio*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. II, Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, pp. 469-472.
- Caputo P., a cura di (1996), *Cuma e il suo parco archeologico. Un territorio e le sue testimonianze*, Roma: Bardi editore.
- Catalano M.I., a cura di (2013), *Snodi di critica tra musei, mostre, restauri e diagnostica artistica in Italia (1930-1940)*, Roma: Gangemi Editore.
- Catalano M.I. (2016), «*Le graminacee della burocrazia*» *sul terreno delle idee museali per la Certosa di Capri (1921-1936)*, in *Musei e mostre tra le due guerre*, a cura di P. Dragoni, S. Cecchini S., «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 14, pp. 131-172, <<http://dx.doi.org/10.13138/2039-2362/1529>>.
- Conti A. (1914), *Distruzioni e profanazione. Il monte di Cuma*, «Il Marzocco», XIX, n. 15, 11 aprile 1914, p. 5.
- Craveri P., De Martini A., a cura di (2006), *Napoli. Le grandi opere 1925-1930*, Napoli: Grimaldi.
- De Jorio A. (1822), *Guida di Pozzuoli e contorni*, 2^a edizione, Napoli: dalla Stamperia Reale.
- De Lorenzo G., a cura di (1909), *I Campi Flegrei*, Collezione di Monografie Illustrate, serie I, «Italia Artistica», n. 52, Bergamo.
- Di Giacomo S. (1922), *Nuova Guida di Napoli e dintorni*, Napoli: Alberto Morano editore.
- Domenicali M. (2002), *Corrado Ricci, l'«Italia artistica» e l'immagine del paesaggio italiano*, in Varni 2002, pp. 53-90.
- Emiliani A. (1979), *I materiali e le istituzioni*, in *Storia dell'arte italiana*, I, Questioni e metodi, Torino: Einaudi, pp. 99-162.
- Ferro A. (1606), *Apparato delle statue nuovamente trovate nella distrutta Cuma*, Napoli: s.e.
- Fonzo E. (2011), *Il fascismo conformista. Le origini del regime nella provincia di Salerno (1920-1926)*, Mercato S. Severino: Paguro.
- Gabrici E. (1910), *Cuma. Sua importanza nell'antichità, la Grotta della Sibilla e la religione dei morti, gli scavi da farsi*, «Bollettino d'arte», n. 3, pp. 105-122.

- Gabrics E. (1913), *Cuma*, Roma: Tipografia della R. Accademia dei Lincei.
- Guida di Napoli* (1934), Novara: Istituto Geografico de Agostini.
- Guzzo P.G. (2006), *Amedeo Maiuri*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 67, <

- Dipartimento di Discipline storiche dell'Università di Napoli Federico II», Napoli: Luciano Editore, pp. 201-206.
- Moscato R. (1971), *Borbone, Leopoldo di, conte di Siracusa*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 12, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, <www.treccani.it/enciclopedia/borbone-leopoldo-di-conte-di-siracusa_%28Dizionario-Biografico%29/>, 29.08.2019.
- Nizzo V. (2007), *Nuove acquisizioni sulla fase preellenica di Cuma e sugli scavi di E. Osta*, «Mélanges de l'École française de Rome», n. 119/2, pp. 483-502.
- Nizzo V. (2010), *La collezione Stevens: tormentata storia di un acquisto*, in Valenza Mele, *Rescigno 2010*, pp. 317-347.
- Ogetti U. (1921), *I palazzi e le ville che non sono più del re*, Milano: Fratelli Treves editori.
- Pagano M. (1985-1986), *Una nuova interpretazione del c.d. «Antro della Sibilla» a Cuma*, «Puteoli», n. IX-X, pp. 83-129.
- Paolo Orsi e *l'Archeologia del 900*, (1990), Atti del Convegno (Rovereto, 12-13 maggio 1990), «Annali dei Musei Civici di Rovereto», Supplemento n. 6, Rovereto: Museo Civico di Rovereto.
- Pappalardo U. (2017), *Amedeo Maiuri. Una vita per l'archeologia catalogo della mostra a cura di U. Pappalardo*, Napoli: MANN.
- Parodo C. (2016), *Roma antica e l'archeologia dei simboli nell'Italia fascista*, «Medea», II, n. 1, giugno 2016, pp. 1-27.
- Pellerano B. (1906), *Guida di Napoli e dintorni*, Napoli: L. C. Pellerano.
- Poggi V. (1887), *Nota su due monumenti cumani con poscritto relativo ad una lapide romana inedita*, «Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura», n. XIV, pp. 103-111.
- Prisco G. (2013), *Fascismo di gesso. Dietro le quinte della Mostra augustea della romanità*, in *Catalano 2013*, pp. 224-259.
- Prisco G. (2016), *Allestimenti museali, mostre e aura dei materiali tra le due guerre nel pensiero di Amedeo Maiuri*, in *Musei e mostre tra le due guerre*, a cura di P. Dragoni, S. Cecchini, «Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*», n. 14, pp. 531-574, <<http://dx.doi.org/10.13138/2039-2362/1437>>.
- Rescigno C., a cura di (2012), *Cuma. Il tempio di Giove e la terrazza superiore dell'acropoli*, Venosa: Osanna edizioni.
- Scotto di Freca F. (2012), *Per aspera ad aspera. Vittorio Spinazzola tra archeologia e politica*, Napoli: Liguori Editore.
- Sirleto R., Vollaro E. (2012), *Gli scavi storici dell'acropoli di Cuma. Contesti e materiali*, in *Rescigno 2012*, pp. 35-61.
- Valenza Mele N., Rescigno C. (2010), *Cuma. Studi sulla necropoli. Scavi Stevens 1878-1896*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Varni A., a cura di (2002), *A difesa di un patrimonio nazionale*, Ravenna: Longo Editore.
- Veronese L. (2012), *Il restauro a Napoli negli anni dell'Alto Commissariato (1925-1936). Architettura, urbanistica, archeologia*, Napoli: Fredericiana.

Veronese L. (2014), *Il parco archeologico di Baia. La tutela del paesaggio come strumento di valorizzazione del sito antico*, in *La cultura del restauro e della valorizzazione. Temi e problemi per un percorso internazionale di conoscenza*, a cura di S. Bertocci, S. Van Riel, Firenze: Alinea, pp. 20-43.

Appendice

Fig. 1. Vittorio Spinazzola in una foto del 1901 (da Scotto di Freca 2012)



Fig. 2. Vittorio Spinazzola con Corrado Ricci e Lucio Mariani a Cuma (da Scotto di Freca, 2012)

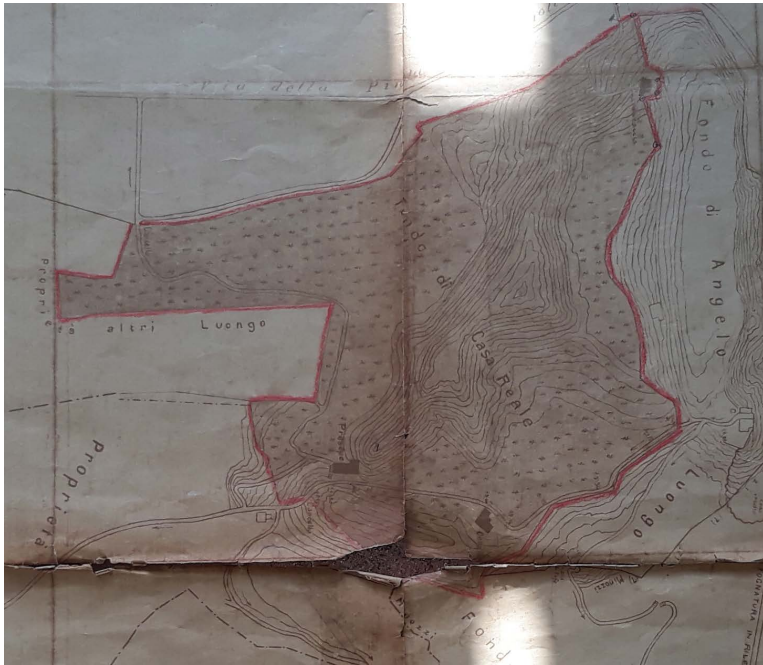


Fig. 3. Il fondo reale nella Tenuta di Licola, Mappa del 1910 ca., ASMANN, C16/16

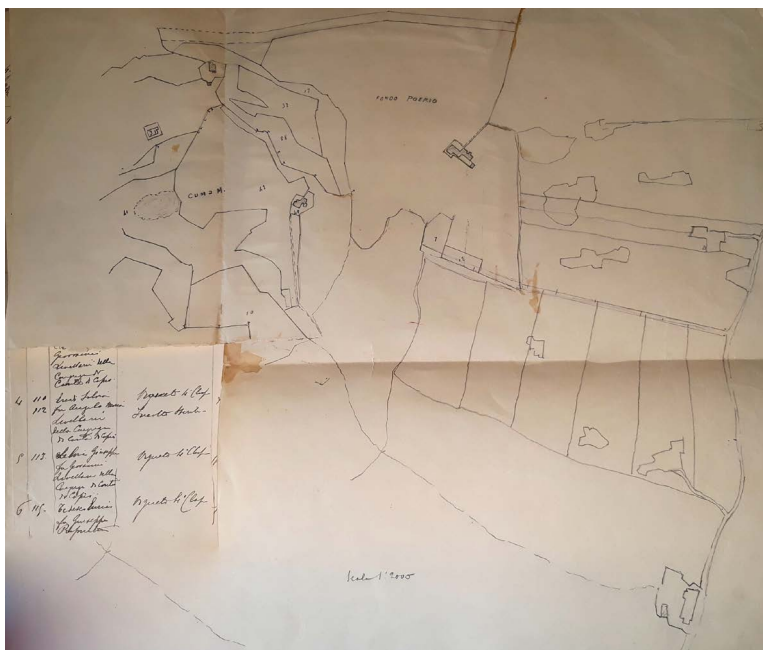


Fig. 4. L'arce di Cuma e i fondi privati esistenti nel 1915 ca., ASMANN, C16/16

Soprintendenza dei Musei e Scavi
di Napoli.

Relazione alle progettate per la costruzione
di una nuova via d'accesso all'acropoli
di Cuma.

~~La nuova via d'accesso all'acropoli di Cuma
progettata dal V. Spinazzola nel 1915
e approvata dal Ministero delle
Belle Arti nel 1916.~~

Al colle di Cuma si perviene attualmente
solo attraverso proprietà private e la difficoltà
del tracciato e licenzioso per soli funzionari
della Soprintendenza; il visitatore privato
come rischia di essere respinto e costretto
a guadagnare il monte per l'orto per
un'uscita.

¹⁷¹ Detti che pervenire
all'acropoli di Cuma
dal fondo di
Gaetano Boeri
fu Gerardo -

La nuova via d'accesso, in seguito a trattative
con i proprietari confinanti con l'area
demaniale = con buoni accordi si
è potuto fissare la traccia della nuova
via che partendo dalla via vicinale di
di sotto, presenta il vantaggio di accedere
comodamente all'acropoli da uno
dei lati più pittoreschi e suggestivi
della giungendo a piedi del colle attraverso
la Grotta della Stella.

Fig. 6. Prima pagina della proposta di costruzione di una nuova via d'accesso all'acropoli di Cuma, V. Spinazzola 1915, ASMANN, C16/16



Fig. 7. Cartolina con la terrazza sull'Acropoli fatta realizzare da Amedeo Maiuri

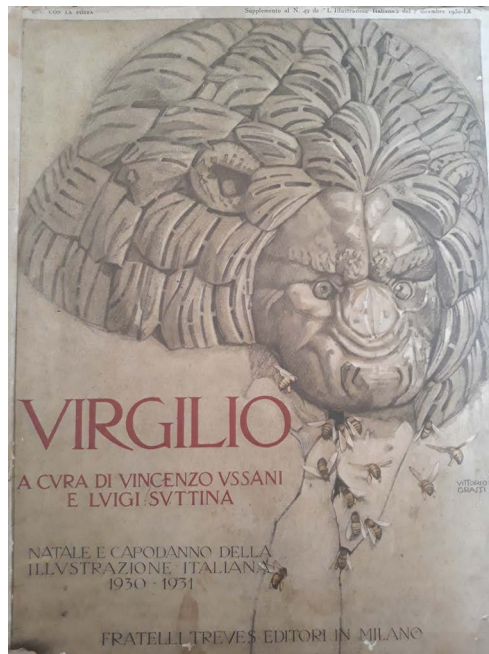
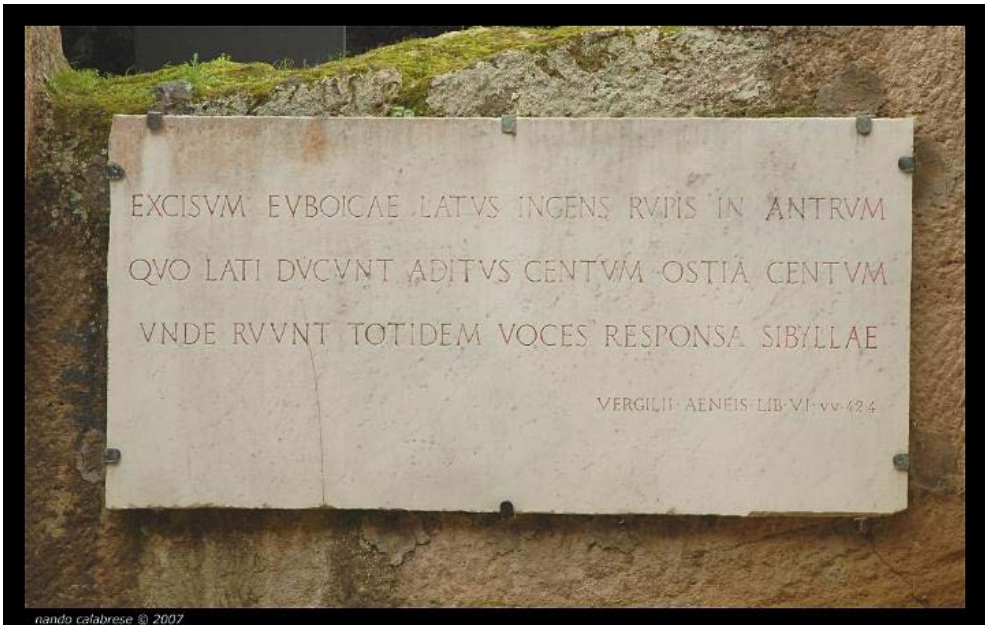


Fig. 8. La copertina del supplemento monografico de «L'Illustrazione Italiana» dedicato a Virgilio



Figg. 9 e 10. Le epigrafi con i versi dell'Eneide che scandiscono il percorso del visitatore a Cuma

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by

Francesca Amirante, Nadia Barrella, Kristin M. Barry,
Gian Pietro Brogiolo, Jean-Michel Bruffaerts,
Giuliana Calcani, Mara Cerquetti, Alexandra Chavarría Arnau,
Sandra Costa, Lara Delgado Anés, Caterina De Vivo,
Patrizia Dragoni, Raffaella Fontanarossa, Elisabetta Giorgi,
Luca Luppino, Massimo Maiorino, Samanta Mariotti,
Nina Marotta, José María Martín Civantos, Carolina Megale,
Lucia Molino, Stefano Monti, Maria Luigia Pagliani, Caterina Paparello,
Chiara Piva, Francesco Ripanti, Federica Maria Chiara Santagati,
Ludovico Solima, Emanuela Stortoni, Giuliano Volpe, Enrico Zanini

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-622-5

Euro 25,00